



**LUIGI
MANCONI**
abuondiritto@abuondiritto.it

IL COMMENTO

CAMBIAMO CON LORO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

In questo processo di accelerata senescenza, un solo dato risulta apertamente contraddittorio, ed è così sintetizzabile: tra mezzo secolo quasi un quarto della popolazione presente sul territorio italiano sarà composto da stranieri. Ripeto: non sono dati inediti, ma è la loro consistenza, e la crescita più rapida delle curve tracciate precedentemente, a fare la differenza e a porci davanti a quesiti ineludibili. Non è la Caritas, infatti, a tratteggiare i contorni di una società diventata "multi-etnica" e di conseguenza "multiculturale" e "multireligiosa" per incoercibili dinamiche demografiche, ma è l'istituto pubblico di statistica, che utilizza indicatori scientifici ed elabora proiezioni sulla base di fattori economico-sociali oggettivi.

Lo scenario disegnato è tale da mettere in discussione - o almeno così dovrebbe accadere - le due opposte, e speculari, strategie emerse negli ultimi anni in materia di immigrazione. La prima è quella che rimanda ancora all'ideologia propria degli imprenditori politici dell'intolleranza (così definimmo nel lontano 1988 la Lega e gli altri spezzoni della destra che iniziavano a mobilitare le ansie collettive contro "l'invasione straniera") e che, in buona sostanza, riduce l'immigrazione a problema di ordine pubblico, a questione criminale, a risorsa per l'acquisizione del consenso xenofobo.

Tale concezione si è espressa in una politica che ha oscillato tra contenimento e respingimento e che, quando costrettavi, ha fatto ricorso alle

sanatorie per "normalizzare" un fenomeno che si continuava a considerare fonte di disordine sociale. Il prevalere di tale politica nell'arco degli ultimi venticinque anni ha fatalmente indotto nel campo avverso - quello del centrosinistra - una politica essenzialmente di reazione: alla criminalizzazione dello straniero si è risposto con la sua "umanizzazione". Dunque, allo straniero stigmatizzato come minaccia sociale si è contrapposta l'immagine dello straniero come vittima, i cui diritti umani andavano tutelati. Impostazione spesso preziosa, sempre necessaria, ma inevitabilmente parziale.

Nell'un caso, come nell'altro, il migrante è stato considerato esclusivamente come un problema. Da respingere o da tollerare, da sanzionare o da assistere, da discriminare o da tutelare. Ma se quella vittima, ostracizzata dalla destra e accettata dalla sinistra, va a costituire un quarto dell'intera popolazione, appare evidente che entrambi quegli atteggiamenti - l'uno ripugnante e l'altro condivisibile - sono destinati a rivelarsi vani.

Intanto, perché quella popolazione straniera sarà, ancor più di oggi, componente essenziale del nostro sistema economico-sociale: contribuirà in misura rilevante (cosa che fa già oggi in una percentuale di quasi l'undici per cento) al prodotto interno lordo e alla creazione di ricchezza nazionale, sosterrà il nostro sistema previdenziale

e la continuità di alcuni settori economici, sarà parte integrante delle nostre strutture di welfare (lavoro di cura e sanità, assistenza agli anziani, educazione dei minori...).

Risulterà davvero una bizzarria, allora, voler conservare per questi "nuovi italiani" la vetusta e irrazionale normativa sulla cittadinanza. Ma questo scenario futuro impone un radicale cambio di mentalità e di strategia già ora. E dovrebbe produrre quella politica per l'immigrazione, che oggi sembra mancare totalmente, se si escludono alcune misure varate dai due governi guidati da Romano Prodi.

Una politica per l'immigrazione dovrebbe tradurre in norme e dispositivi quella verità che, se continuasse a rimanere mera astrazione, finirebbe col risultare una borsa retorica. Quella, cioè, che parla dell'immigrazione come di "una risorsa". Ma se davvero vogliamo che così sia, dovremmo immediatamente e finalmente iniziare a conoscerla la popolazione immigrata. Oggi ancora così indistinta e ignota, nonostante sia così articolata e differenziata al proprio interno. Tra gli immigrati ci sono laureati e artigiani, contadini e manovali. Ci sono operai che vogliono specializzarsi e trasferirsi in Scandinavia e letterati che sono qui per studiare il Convivio dantesco. Dobbiamo innanzitutto conoscerli. Dobbiamo, anche noi, non discriminarli quasi fossero una moltitudine anonima e seriale. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Domandina: perché senza Minzolini il Tg1 risale?

Meno male: la vendita dei Bot è andata bene e lo spread è tornato a calare. La notizia ci ha riempito di soddisfazione e, dobbiamo ammetterlo, non soltanto per l'effetto benefico che potrà avere sui conti pubblici e su tutta l'economia nazionale e familiare. Parte della soddisfazione è dovuta anche all'idea che, finalmente!, almeno per un giorno non sentiremo Maurizio Gasparri ripetere il suo verso (come la gallina di Leopardi) su tutti i notiziari televisivi. Ogni giorno che Dio comanda e spread infuria lo abbiamo sentito

infatti dichiarare che, dunque, se la situazione economica continua a essere disastrosa, vuol dire che la colpa non era affatto di Berlusconi. Sull'ex ministro dell'economia Tremonti, neanche una parola, essendo stato mediaticamente rimosso dal Pdl come Minzolini è stato rimosso dal Tg1. A proposito: il fatto che, una volta allontanato Minzolini gli ascolti del Tg1 siano in risalita, cosa dimostra? Anzitutto, che ognuno ha il suo spread e poi anche che i telespettatori sono molto migliori di come se li rappresenta chi cerca di fregarli in tutti i modi. ♦

LA FACCIA TOSTA DI CHI OGGI CRITICA IL GOVERNO

**PAN
DI STELLE**

**Margherita
Hack**
ASTROFISICA



Dopo il suicidio assistito di Lucio Magri, è scomparso un altro grande italiano, Giorgio Bocca, partigiano e giornalista. E che giornalista. Ha raccontato e commentato giorno dopo giorno le vicende intense del "secolo breve". Ho

sempre seguito e quasi sempre condiviso gli articoli di Giorgio Bocca, fino alla fine.

Proseguono le discussioni su Mario Monti e sul suo governo. Molti, tra coloro che lo attaccavano, dimenticano le condizioni in cui ci trovavamo solo un mese fa. Le critiche più inaccettabili e, per certi versi, più incredibili vengono proprio da coloro - la Lega e il Pdl - che hanno portato l'Italia alla bancarotta. E gli argomenti usati, poi. Rimproverano a questo governo di aver tartassato deboli e pensionati, proprio colo-

ro che col ricatto hanno imposto al governo di non varare la patrimoniale e tassare i grandi patrimoni. Ma se il Parlamento non avesse approvato la manovra Monti, lo spettro della bancarotta si sarebbe avvicinato. Certo, si potevano evitare alcune misure particolarmente gravose e fastidiose. Si potevano mettere limiti più alti per il non adeguamento delle pensioni all'inflazione. E si potevano mettere limiti più alti alla tassazione dei conti correnti. Non c'è dubbio che si debba lottare l'evasione fiscale: ma che evasione può

esserci da parte di poveri e pensionati?

Voglio ancora ricordare che alcune iniziative che si accinge a intraprendere Monti erano già state fatte ai tempi di Prodi. Penso alla tracciabilità dei pagamenti di Visco e alle lenzuolate di Bersani. Ma sono state subito rimosse quando a Palazzo Chigi è tornato Berlusconi.

Resta l'arrogante egoismo di alcune caste contro ogni tentativo di liberalizzazione. Intanto lievitano i costi della ricostruzione della martoriata città dell'Aquila. ♦